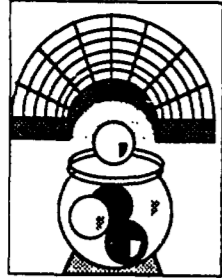


Verso le elezioni



Il leader psi pone condizioni per il governo del dopo-voto Gava: «Niente rinvii». De Mita: «Servono nuove regole» Ma Forlani blandisce l'alleato: «È un socialista serio...» Andreotti avverte: «Così rischiamo l'ingovernabilità»



L'ideologo delle Leghe: «Stimo molto Andreotti»

Andreotti? Lo stimo, è spregiudicato al punto giusto, tanto da sembrare uno dei migliori per governare. Il professor Gianfranco Miglio ideologo e candidato senatore della Lega Nord, in un'intervista a «l'Espresso» fa una serie di previsioni sul futuro politico del paese ed afferma di «stimare molto» il Presidente del Consiglio. La cui spregiudicatezza lo qualifica ad essere il solo capace di governare gli italiani. Intervista che a tarda sera ancora non era stata smentita. Come, invece, fece Bossi l'altra giorno dopo aver, anche lui, lodato il capo del governo. Andreotti potrebbe essere colui che garantisce il cambiamento - dice Miglio - aspettiamo un suo discorso, un suo segnale. Un cambiamento che l'esponente leghista indica in un governo di salute pubblica. Miglio aggiunge le sue previsioni elettorali per la Lega: il 25,30% in Lombardia e il 10,13% in Italia. Avremo una forza sufficiente, circa 100 parlamentari, per mettere De e Psi alla gogna davanti al paese...

«Se insistete sulle riforme si rivota»

Craxi tuona, la Dc protesta e il quadripartito si sfalda

Disco rosso da Craxi alla riforma elettorale: se si fa subito, saranno inevitabili «nuove elezioni straordinarie da qui a poco». La Dc invece ne ripropone l'urgenza. Gava sollecita un biennio costituente, De Mita evoca rischi di autoritarismo. Andreotti è d'accordo con Cossiga sui danni di un voto frammentato. Mentre Forlani rassicura i socialisti in materia di alleanze, Scotti ipotizza un coinvolgimento del Pds.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

FABIO INWINKL

ROMA. Dc e Psi ancora in corto circuito sulle riforme. «A Parlamento eletto con la vecchia legge - sostiene Craxi - non credo che il primo dei problemi sarà quello di varare una nuova legge elettorale. Secondo il leader del garofano, chi dà priorità a varare un nuovo sistema elettorale «in realtà punta già da ora ad un periodo di precarietà e di instabilità, e a nuove elezioni straordinarie da qui a poco». Craxi conferma comunque l'esigenza di correggere la proporzionalità e si assicura che nella prossima legislatura si possa realizzare un'intesa, condivisa da una larga maggioranza, che includa anche l'elezione diretta del capo dello Stato. Ma dallo scudocrociato ar-

rivano altri segnali. De Mita evoca l'immagine di un incrocio stradale dove la vecchia segnaletica non funziona più e tutti restano bloccati. Allora, questo il ragionamento del leader dc, «il semaforo della politica deve essere capace di introdurre regole nuove». La riforma delle istituzioni, appunto. Se no, «saranno gli interessi forti a ricostruire l'ordine, contro le speranze dei più deboli». De Mita ricorda che la Dc ha fatto la sua proposta e mette ancora in guardia dai rischi che «la paralisi e la confusione di oggi aprano fatalmente la strada all'autoritarismo». Ancora più esplicito Antonio Gava. «Nessuno si illuda - mette in guardia il capogruppo dei deputati dc -

che si possano ancora rinviare le riforme. Si dovrà eleggere un Parlamento costituente che in due anni approvi le modifiche». E rilancia il fantasma della «doppia maggioranza», tanto esorcizzato dai socialisti: «Io spero che nell'ambito della maggioranza di governo sia possibile raggiungere un'intesa. Se non dovesse accadere, allora bisognerà investire il Parlamento». Craxi, intanto, attacca i diversi salvatori della patria che sono scesi in campo per annunciare che la intendono salvare da qui a qualche anno e ribadisce di non essere interessato a «governi di breve periodo, all'insegna dell'incertezza e della precarietà». «Noi - precisa - diremmo francamente: no, grazie. I socialisti non sono disponibili. E siamo impegnati a costruire il futuro governo solo con uomini nuovi». Forlani non pare convinto. Dopo aver richiamato a sua volta le riforme elettorali «ormai necessarie» (ma da studiare bene, altrimenti «sull'onda emotiva referendaria si fa come con la preferenza unica, che va peggiorando la situazione»), auspica «un governo con uomini vali-

di, vecchi o nuovi conta poco». Ma poi rassicura i partner: «Con i socialisti seri, e Craxi è il loro capo, abbiamo dimostrato di saper realizzare una collaborazione utile, e così con la socialdemocrazia e i liberali». L'ingovernabilità è al centro delle preoccupazioni anche per Andreotti, che vi rintraccia un altro punto di convergenza con Cossiga. Il presidente del Consiglio teme un'eccessiva frammentazione del voto: «Sembra esserci un tasso di contestazione globale su tutto il sistema politico, con il rischio di un deterioramento, inavvertito, della struttura essenziale della democrazia». Ed ecco il richiamo alle minacce autoritarie. «Non credo - osserva Andreotti - che ci sia un burattinaio che tira i fili, però potrebbe nascere. Se si dissacca tutto rimane il vuoto e non si sa chi lo potrebbe riempire». Non si esauriscono ancora le ripulse all'ipotesi di un governo dei tecnici lanciata da Giorgio La Malfa. Andreotti si diverte a rievocare un lontano episodio. Nel governo Badoglio, un governo di tecnici, il ministro della guerra Sorice

seppe dalla radio, l'8 settembre, che c'era stato l'armistizio: «Io già il 3 settembre fui avvertito da Gonella in Vaticano». Per Forlani la proposta repubblicana è un coniglio tirato fuori dal cilindro, per Gava addirittura una barzelletta. Scotti va più in là. Liquidata come assurda l'idea di La Malfa, il ministro dell'Interno si intrattiene su un possibile coinvolgimento del Pds in un'azione di riforma e di governo. «Io credo che - dice Scotti - intorno ad una forte ragione comunitaria e ad una qualificata identità nazionale si possa costituire, in questo momento, quell'«unicum sentire» che, in un regime democratico, costituisce la base dell'alternanza al governo di forze diverse. Per l'esponente dc la conferma dell'attuale coalizione «creerà la possibilità di un coinvolgimento molto più ampio di forze parlamentari». Cariglia, infine, insiste per un governo di legislatura, che veda cambiati uomini e metodi: «Dobbiamo favorire - afferma il segretario socialdemocratico - una legge elettorale che porti alle elezioni coalizioni di partiti che si candidano alla guida del paese».

Sgarbi: «Cossiga sbaglia Piccona troppo poco»

«Lo preferivo quando picconava». Di più, mi sembra troppo morbido, ha sempre parlato bene di Andreotti come del resto ha fatto anche Bossi, nei giorni scorsi. A parlare è Vittorio Sgarbi, che ha approfittato della visita ufficiale a Milano, per salutare il Capo dello Stato. Il quale Cossiga ha più volte avuto parole di elogio per lui. Sgarbi, che si è intrattenuto qualche minuto a colloquio con Cossiga nel circolo ufficiali, ha candidamente confessato di aver voluto approfittare dell'occasione per farsi un po' di pubblicità. Il critico è infatti candidato in Sardegna con il Pli.

A Fanfani dispiacimento «de dissociazioni» di La Malfa

ai socialisti, mi auguro che il Pri non rinunci alla possibilità di riprendere anche nel prossimo Parlamento proficue collaborazioni di governo fra partiti di sicura tradizione democratica». È Amintore Fanfani a rivolgere questo invito a La Malfa, esortando poi «tutti gli elettori democristiani ad una mobilitazione capillare. Il pericolo è che «la diffusa disaffezione verso i partiti e diffuse campagne di disinformazione possano tradursi in astensionismi e ineficace dispersioni di suffragi».

Pli contro Pri «il governo dei tecnici? Un'armata Brancaleone»

«Non possiamo non condividere le preoccupazioni dell'onorevole La Malfa per le difficoltà finanziarie del nostro paese che potrebbero rallentare o rendere impossibile il nostro aggancio con l'Europa; quel che ci meraviglia, però, è che proprio perché conosce la gravità del problema il segretario repubblicano pensa di poterlo risolvere con un governo che non c'è, con un partito che non c'è e con un programma che non c'è». Così il segretario del Pli, Altissimo, parlando a Roma, ha risposto alle proposte del leader del Pri, O. Baggio - dice Altissimo - mettendo insieme l'eterogenea armata «brancaleone» che si contrappone all'attuale alleanza e che va dal comunista a giorni alterni Occhetto, al pescatore Orlando Cascio, al tenerissimo Mario Segni (che peraltro non mi sembra intenzionato a starci) e a quantaloro possa aderirvi.

Il missino Fini vuole che Latina torni a chiamarsi «Littoria»

«un allarme ai risparmiatori». «Se il quadripartito vincerà le elezioni - ha detto - la vera armata «Brancaleone», quella che pretende di continuare a governare l'Italia nel disprezzo del sacrificio di chi lavora, agiterà la mannaia proprio sul risparmio».

Bossi già denuncia brogli contro i «lumbardi»

«denunce» sono state fatte in una conferenza stampa, improvvisata da Bossi nella sede della «Lega» a Venezia. L'occasione per quest'attacco preventivo è stato offerto a Bossi dalla presenza di liste come la Liga Veneta che hanno «solo compito di creare confusione».

«Non si può tacere un certo rammarico per le ripetute dissociazioni di Giorgio La Malfa. Nel ricordo di quanto fece il padre, specialmente negli anni tra il '60 e il '62, per rendere possibile l'allargamento della maggioranza ai socialisti, mi auguro che il Pri non rinunci alla possibilità di riprendere anche nel prossimo Parlamento proficue collaborazioni di governo fra partiti di sicura tradizione democratica».

«Non possiamo non condividere le preoccupazioni dell'onorevole La Malfa per le difficoltà finanziarie del nostro paese che potrebbero rallentare o rendere impossibile il nostro aggancio con l'Europa; quel che ci meraviglia, però, è che proprio perché conosce la gravità del problema il segretario repubblicano pensa di poterlo risolvere con un governo che non c'è, con un partito che non c'è e con un programma che non c'è».

«Se Leningrado è tornata a chiamarsi San Pietroburgo, è anacronistico impedire che Latina torni al suo antico nome di Littoria». Lo ha detto il segretario del Msi-Dn Gianfranco Fini parlando a Latina. Fini ha lanciato anche «un allarme ai risparmiatori».

Bossi teme le liste di disturbo e accusa la Democrazia Cristiana, il ministro Scotti e la Cassazione di averle organizzate in funzione «anti-Lega». Il «senatore» parla esplicitamente di tentativi di brogli contro il suo movimento. Le «denunce» sono state fatte in una conferenza stampa, improvvisata da Bossi nella sede della «Lega» a Venezia.

Nella giornata del ponte Sud-Nord non sono mancate le bordate polemiche a 360 gradi. Una è per Cossiga, che aveva liquidato il governo dei tecnici come un lombo nato già defunto. Il presidente - ha scritto - «ha fatto il battesimo a noi. Pensi a dare l'olio santo a questo regime, a questa formula di governo che lui stesso, più volte, ha definito morta».

GREGORIO PANE

Il presidente a Milano lascia intendere che darà la preferenza alla Dc e seppellisce così tutte le polemiche. Un appello all'unità per salvare il Paese. «L'incarico lo darò a chi ottiene la maggioranza». Cena a casa Craxi

Cossiga: «Per chi voto? Non ci vuole tanta fantasia...»

Il 5 aprile è sempre più vicino e Cossiga è sempre più dc, a dispetto delle abiure di qualche tempo fa. «È facile immaginare per chi voterà», ha detto il presidente della Repubblica durante la sua visita lampo di ieri in Lombardia, tra Milano e Varese, prima della partenza per la Polonia e la Russia. Poi quasi un appello: «Bisogna produrre frutti unitari, perché o si perisce insieme o ci salviamo insieme».

PAOLA SOAVE

MILANO. «Non dico per chi voterò domenica ma nessuno può sbagliare se fa uno sforzo di fantasia ad immaginarlo». Con queste dichiarazioni rese ieri pomeriggio a Varese, il presidente della repubblica Cossiga, lasciando intendere la sua preferenza per la Dc, sembra aver messo fine una volta per tutte alla lunga e dussissima polemica che lo ha opposto almeno fino a pochi giorni fa al suo ex partner. E a chi gli chiedeva di commentare questo ravvicinamento, ha risposto: «Ho detto semplicemente e chiaramente le cose come sono». Nello stesso tempo il presidente ha quasi prefigurato lo scenario di un possibile governo di unità nazionale, quando nel corso della visita allo stabi-

limento Aermacchi di Venegono, sempre in riferimento alle elezioni, ha affermato: «Si vedrà quale ricetta sceglieranno gli elettori, ma una cosa è certa, si dovrà comunque trovare il modo di comporre le divergenze emerse in campagna elettorale, per produrre frutti unitari atti a risolvere la crisi del paese. Ricordiamoci che se si perirà periremo tutti, se il paese sarà salvato, sarà salvato da tutti». Quanto alle sue ultime affermazioni a sostegno della Dc, Cossiga ha poi specificato, che «questa non è una indicazione per un partito di maggioranza visto che la nuova maggioranza non c'è ancora».

che lui stesso dovrà designare dopo il voto, il presidente ha detto di non voler tracciare identità: «Tra una persona brutta, sgorbia antipatica e disonestà ed un'altra simpatica, bella e onesta sarò costretto a scegliere la prima, se questa avrà ottenuto la maggioranza, perché così impone il regime parlamentare». È questo in poche parole vuol dire che Cossiga non è più tanto sicuro di dover dare l'incarico a Craxi (come ha più volte fatto intendere negli ultimi mesi), visto che lui la maggioranza relativa non l'avrà sicuramente. La giornata lombarda del presidente era iniziata, dopo un breve incontro in prefettura a Milano con il ministro Sterpa, con una cerimonia nella zona militare dell'aeroporto di Linate (dove c'è l'onnipotente e onniparante Sgarbi) per la celebrazione del 69° anniversario della fondazione dell'Aeronautica militare, durante la quale aveva decorato con una medaglia d'oro il tenente pilota Roberto Valoti e con una di bronzo il tenente colonnello Maurizio Ludovisi. Il vero incontro con la folla e le esternazioni presidenziali sono però arrivate durante la visita al-

l'Aermacchi e poi a Varese dove, dopo il pranzo a Villa Ponti, Cossiga ha visitato una mostra sulla Gallura e, trascinato da un gruppo di danzatori sardi che eseguivano un ballo tipico della sua terra, ha perfino accennato qualche passo e saltello, offrendo uno spettacolo simpatico e decisamente inconsueto per un presidente. Poi si è immerso tra la gente al «Caffè Zambertelli» ed ha visitato il quotidiano «La Prealpi», inaugurando una nuova rotativa. A Varese il presidente ha parlato proprio di tutto, compreso il caso Ustica. Sollecitato da una domanda sull'inchiesta e sulla possibilità che a causare la caduta dell'aereo sia stato un missile militare, Cossiga ha risposto: «Credo solo a quello che stabilirà l'autorità giudiziaria. In questo paese solo io sono stato accusato di aver violato la Costituzione. Sarebbe bene che ognuno imparasse a fare il proprio mestiere. Per quanto riguarda Ustica spetta solo all'autorità giudiziaria accertare i fatti e le responsabilità».

Nel pomeriggio il presidente è tornato a Milano, dove ha visitato, nel Museo del Duomo, il bozzetto della statua dedicata a Tommaso Moro, il politico e filosofo inglese decapitato da Enrico VIII. «Tommaso Moro - ha detto - dovrebbe essere fatto patrono dei governanti, e Dio sa se i governanti hanno bisogno di un patrono». Parlando con il sindaco di Milano Borghini, Cossiga ha poi detto di voler ripetere l'esperienza di «presidenza aperta» già provata a Napoli, facendo anche Milano capitale per un giorno. «Sempre che questo - ha aggiunto - non innesti strumentalizzazioni o interpretazioni sbagliate». All'uscita dal museo accanto al Duomo, però, non c'è stato il «bagno di folla» o i famosi quattro passi in galleria che qualcuno si aspettava. Forse anche perché era appena terminato un comizio missino e il corteo presidenziale è stato assediato da un manipolo di sostenitori assai imbarazzante che insieme al nome di Cossiga, rinfamava quello di Pinochet.

Il pomeriggio del presidente si è concluso invece con un incontro con Giovanni Spadolini, infine la cena a casa del segretario del Psi Bettino Craxi. Con loro a tavola, secondo alcune indiscrezioni, si sarebbe seduto anche Berlusconi.



Cossiga a Milano per l'anniversario della fondazione dell'Aeronautica militare

Crea scompiglio l'appello per il voto al Pri e a Bossi

Tutti contro l'«Economist» Andreotti: «Fatevi i fatti vostri»

Fa discutere l'invito, rivolto agli italiani dall'Economist, a votare per il Pri o per le Leghe. La Malfa incassa l'invito. Andreotti manda a dire agli inglesi di farsi i fatti loro. «Evidentemente - commenta il leader dell'Edera - ha molto da nascondere». E c'è anche chi - come Cariglia - paragona addirittura i repubblicani a «coloro che un tempo sollecitavano l'arrivo dell'armata rossa».

ROMA. Giorgio La Malfa «incassa» e non sembra affatto imbarazzato per l'iniziativa con cui il settimanale inglese The Economist ha invitato gli elettori italiani a votare per il Pri o per le Leghe. Ad Andreotti, il quale, da Venezia, fa notare che «se un giornale italiano suggerisse agli inglesi come votare, probabilmente ci inviterebbero a guardare ai fatti nostri e non a quelli degli altri», il leader dell'Edera risponde

che «un presidente del Consiglio che invita gli inglesi a farsi i fatti propri dimostra solo di avere molte cose da nascondere». «Stupisce - gli fa eco il capogruppo del Pri alla Camera, Antonio Del Pennino - sentir dire «fatevi i fatti vostri» da chi tanto infiora i discorsi elettorali con la parola «Europa»». «Per fortuna - è l'altro commento di Andreotti - gli inglesi non votano qui e spero proprio

che il loro consiglio non venga seguito». «Un'ulteriore frammentazione del quadro politico - afferma Arcangelo Lombardo - sarebbe un male gravissimo, soprattutto per l'economia». Per il presidente della Coldiretti, dunque, «l'Italia non ha certo bisogno dei consigli slassistici di chi preferisce un'Italia divisa e ingovernabile e perciò non in grado di insidiare la Gran Bretagna sotto il profilo economico».

Particolarmente aspri i confronti di The Economist, i liberali e socialdemocratici. «Da oltremanica - afferma il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, capofila del Pli a Genova - si è sempre guardato al nostro paese con supponenza e con poco riguardo. Non è una novità che gli inglesi non capiscano l'Italia: già nel ventennio, a Londra, c'era molta simpatia per il fascismo». Dello stesso tenore le dichiarazioni del socialista Francesco Colucci, il quale ricorda il giudizio di Churchill su Mussolini: «i giudizi degli inglesi sulla nostra storia - afferma - non sempre sono stati felicissimi». E, se per il democristiano Gerardo Bianco «non basta respingere le critiche o parlare di interferenze, pena peccare di presunzione», per il segretario del Psi, Antonio Cariglia «chi sollecita interventi stranieri nelle vicende italiane non è meno pericoloso di coloro che un tempo sollecitavano l'arrivo dell'armata rossa», mentre il quotidiano del partito, L'Unità, affida a Salvatore D'Agata il compito di sottolineare come «la speculazione finanziaria non conosca confini». «L'articolo del settimanale inglese - scrive - è una spia dei rapporti che legano i gruppi industriali e finanziari che sono alle spalle di La Malfa con gruppi industriali e finanziari di altri paesi».

Megashow tecnologico del Pri che insiste sull'esecutivo dei tecnici

La Malfa dal «ponte tv» Palermo-Milano «Date l'estrema unzione a questo governo»

Il Pri lancia sull'Italia, da Milano a Palermo, un «ponte televisivo degli onesti». La Malfa sul governo dei tecnici: «I partiti devono rientrare nell'alveo costituzionale». Spadolini, sedata la polemica, rinnova però le sue perplessità, mentre Visentini prende le distanze dai cosiddetti «tecnici di area». Polemica con Cossiga: «Pensi a dare l'estrema unzione al quadripartito e al regime».

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOCCONETTI

PALERMO. Un «ponte televisivo» tra Palermo e Milano è l'ultima invenzione elettorale del Pri di Giorgio La Malfa. Ieri, fra i due capoluoghi, si è svolto per tutta la giornata un lunghissimo «talk show». In Sicilia, nei padiglioni della Fiera del Mediterraneo, c'erano il giudice Ayala ed Edda Pucci, Enzo Bianco e Giovanni Spadolini. Sotto il Castello Sturzo, in una tendostruttura all'aperto, c'era la penisola, Andrea Manzella e Antonio Maccani-

invece, dopo aver tenuto il suo discorso a Palermo, se n'è tornato nella capitale. Il «ponte sull'Italia onesta» ha riservato, oltre a un commosso ricordo di Libero Grassi, anche un approfondimento della proposta lamalfiana del «governo dei tecnici». Il segretario si è difeso dall'accusa di coltivare tentazioni tecnocratiche: «Ci deve essere un rapporto radicalmente nuovo tra governo, pubblica amministrazione e società civile - ha detto -». I partiti devono rientrare nei loro limiti costituzionali. Il giorno in cui dal governo fossero assenti deputati e capicorrente dei partiti, il paese capirebbe che qualcosa di molto grosso è cambiato».

La versione ultima del governo dei tecnici tende ad accentuare l'elemento della scelta autonoma dei ministri da parte del capo del governo: il presidente del Consiglio lo sceglie - spiega La Malfa sull'ae-

reo che porta a Milano - i partiti li sostengono in Parlamento. Un governo simile - progetta il leader dell'Edera - noi siamo disposti ad appoggiarlo. Altrimenti, il governo se lo facciano loro». In ogni caso, però, annuncia un'opposizione «organizzata». «Votiamo con grande gioia - dice - tutto ciò che sarà possibile votare».

Seduta la polemica dei giorni scorsi con una parziale retromarcia, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, continua però a mantenere le sue perplessità sulla proposta del Pri. E osserva, più timidamente: «Non vedrei un governo tutto di tecnici senza base politica». Il senatore Bruno Visentini resta invece l'alfiere dell'attuale cavallo di battaglia repubblicano. «Il Pri - esorta - deve prepararsi a una lunga opposizione nella prossima legislatura», se la sua idea di governo non risultasse vincente. Ma Visentini ha anche espresso un giudizio negativo sui cosiddetti «tecnici di area»: «È un risibile inganno - ha detto - per governi che rimangono governi dei partiti».

Nella giornata del ponte Sud-Nord non sono mancate le bordate polemiche a 360 gradi. Una è per Cossiga, che aveva liquidato il governo dei tecnici come un lombo nato già defunto. Il presidente - ha scritto - «ha fatto il battesimo a noi. Pensi a dare l'olio santo a questo regime, a questa formula di governo che lui stesso, più volte, ha definito morta».